

Pellizza dipinge

la vita dei bambini



Pellizza nei suoi dipinti rappresentò spesso i bambini, in situazioni reali, in momenti di vita quotidiana.

Nelle pagine che seguono ne troverai alcuni esempi.

Osserva attentamente le espressioni, gli stati d'animo, le azioni e i gesti, quindi inserisci nei fumetti le parole e i pensieri che ritieni adatti alla situazione rappresentata nel quadro.

Puoi creare anche dei dialoghi, scrivendo sotto le immagini un testo che potrai utilizzare per inventare una storia e recitarla insieme ai compagni.

Se “farai parlare i bambini di Pellizza”, scoprirai come si viveva cento anni fa in un piccolo paese agricolo come Volpedo.

- Individua nelle sale i dipinti corrispondenti alle immagini delle pagine che seguono.
- Scrivi il titolo sotto le immagini.
- Che cosa fanno i bambini rappresentati? Scrivi accanto ad ogni descrizione il numero del dipinto corrispondente.

Desiderano mangiare le ciliegie che ha colto la mamma

Fig. n.

Giocano al girotondo nei prati

Un bambino, con gli abiti da chierichetto, aiuta il sacerdote che porta la Comunione a un moribondo

Un bambino cura le pecore

Un bambino è morto: gli altri sono tristi, ma stanno tutti insieme e seguono il funerale

Seguono i genitori nelle manifestazioni importanti

Le bambine più grandi curano sorelline e fratellini più piccoli



Fig. 1

TITOLO DEL DIPINTO

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Come definiresti i bambini che hai osservato? Scegli le affermazioni che ritieni corrette e giustifica le tue scelte.

Sono poveri	Lo si capisce da....
Sono molto responsabili e fanno dei lavori da grandi	
Sono sempre soli e si annoiano	
Giocano e si divertono in gruppo	
Partecipano alla vita degli adulti	
Seguono la vita religiosa del paese	

Racconta...

Immagina di essere uno di quei bambini e racconta la tua giornata (in famiglia, con i tuoi amici, con gli adulti, nella vita religiosa, nelle manifestazioni importanti...).

Discuti con i compagni...

In che cosa sono uguali i bambini di cento anni fa e quelli di oggi? In che cosa sono diversi?

Pellizza dipinge

la vita delle donne



Pellizza nei suoi dipinti rappresentò spesso le donne, in situazioni reali, in momenti di vita quotidiana.

Nelle pagine che seguono ne troverai alcuni esempi.

Osserva attentamente le espressioni, gli stati d'animo, le azioni e i gesti, quindi inserisci nei fumetti le parole e i pensieri che ritieni adatti alla situazione rappresentata nel quadro.

Puoi creare anche dei dialoghi, scrivendo sotto le immagini un testo che potrai utilizzare per inventare una storia e recitarla insieme ai compagni.

Se “farai parlare le donne di Pellizza”, scoprirai come si viveva cento anni fa in un piccolo paese agricolo come Volpedo.

- Individua nelle sale i dipinti corrispondenti alle immagini delle pagine che seguono.
- Scrivi il titolo sotto le immagini.
- Che cosa fanno le donne rappresentate? Scrivi accanto ad ogni descrizione il numero del dipinto corrispondente.

Le bambine più grandi curano sorelline e fratellini più piccoli, comportandosi come piccole donne Fig. n.

Una mamma offre ai suoi bambini i frutti che ha colto: sono una golosità in tempi in cui il cibo è scarso

Una donna soccorre un moribondo e lo conforta mentre il sacerdote gli impartisce la Comunione

Una donna condivide col marito la fatica e la stanchezza del lavoro nei campi

Le bambine si divertono giocando in gruppo; una di loro si innamora di un compagno

Una giovane donna incontra in campagna il suo innamorato

Una giovane donna si abbandona a un momento di sconforto perché il suo innamorato l'ha tradita e sta per sposare un'altra ragazza. In lontananza si scorge il corteo nuziale

Le donne giovani partecipano alle processioni e ai funerali dei bambini indossando il loro abito da sposa

Le donne partecipano a una manifestazione di protesta insieme ai loro uomini e ai loro bambini

Una donna soffre di nostalgia per la lontananza del marito che è emigrato per trovare lavoro

Come definiresti le donne che hai osservato? Scegli le affermazioni che ritieni corrette e giustifica le tue scelte.

Conducono una vita semplice e modesta	Lo si capisce da....
Curano la casa e i figli, ma aiutano anche gli uomini in campagna	
Si innamorano e qualche volta soffrono per amore	
Sopportano il dolore in silenzio o con il conforto della religione	
In alcune circostanze si uniscono ed esprimono la loro religiosità	
Sanno lottare con coraggio per migliorare la condizione della loro famiglia	
Soccorrono con generosità chi ha bisogno	

Racconta...

Immagina di raccontare la vita di una di quelle donne, come se fosse una tua nonna che ti ha parlato della sua giovinezza. In alternativa lavora sul testo che segue.

Discuti con i compagni...

Che cosa è rimasto della vita di quelle donne nel mondo di oggi?

Inserisci nelle parentesi il numero dell'opera corrispondente.

Ai tempi di Pellizza, circa cento anni fa, a Volpedo, come negli altri paesi agricoli, le famiglie dei contadini erano povere e numerose.

Le donne si abituavano fin da bambine a dare il loro contributo in famiglia, curando i fratellini e le sorelline più piccole (...), quando le mamme lavoravano nei campi insieme agli uomini (...).

Da ragazzine accudivano anche gli animali del cortile e facevano pascolare le pecore (...). Giocavano con le amiche e gli amici, all'aperto e si scambiavano le prime promesse amorose (...).

Pochi anni dopo si innamoravano (...) e si sposavano.

Ogni donna era orgogliosa del suo abito bianco da sposa, che indossava ancora dopo il matrimonio, per qualche tempo, nelle processioni (...).

Ognuna teneva con cura un altro capo personale, il velo, col quale si copriva il capo durante la messa e le altre cerimonie religiose. Le giovani lo portavano bianco (...), le più anziane grigio o nero (...).

Il nero era anche il colore del lutto. Quando moriva un familiare, le donne per alcuni mesi si vestivano completamente di nero (...), poi cominciavano a portare qualche indumento grigio o bianco, fino alla scadenza di un anno. Per questa ragione le anziane, a cui morivano i fratelli o il marito erano quasi sempre vestite di nero o di grigio (...).

Morivano anche tanti bambini, o alla nascita o nei primi anni di vita, perché erano poveri, avevano poco cibo e non potevano essere curati per mancanza di medicinali.

Nella vita di tutti i giorni le donne curavano poco la loro persona.

Tenevano i capelli naturali, lunghi e raccolti (...), proteggendoli con un grande fazzoletto per non sporcarli quando erano al lavoro (...). Se il tempo lo consentiva, andavano a piedi nudi per non consumare gli zoccoli, tanto meno le scarpe.

Portavano abiti modesti; ne possedevano pochi, giusto "il cambio": erano semplici tuniche lunghe (...) o gonne e camicette (...), spesso protette da grembiuli, interi (...) o semplici, legati in vita (...). Confezionavano da sole i propri abiti, imparando a cucire da una sarta del paese.

In casa cucinavano, facevano il bucato a mano, tenevano in ordine le stanze. Nel tempo libero le giovani ricamavano la biancheria per il proprio corredo da sposa, le anziane spesso cucivano per rattoppare gli abiti o facevano le calze con i ferri da maglia.

Fuori casa aiutavano gli uomini in campagna, quando era necessario.

Per la scuola non c'era tempo. Poche la frequentavano, solo per saper leggere e scrivere e fare i semplici conti di casa. Quando i mariti o i fidanzati emigravano per trovare un lavoro in paesi lontani, se sapevano leggere e scrivere, potevano capire il contenuto delle lettere che ricevevano da loro e rispondere. Erano momenti di malinconia e di solitudine (...).

Anche se la vita era difficile per tutti, le donne soccorrevano chi aveva bisogno. Nelle situazioni più difficili e dolorose si affidavano alla preghiera e ai sacramenti (...).

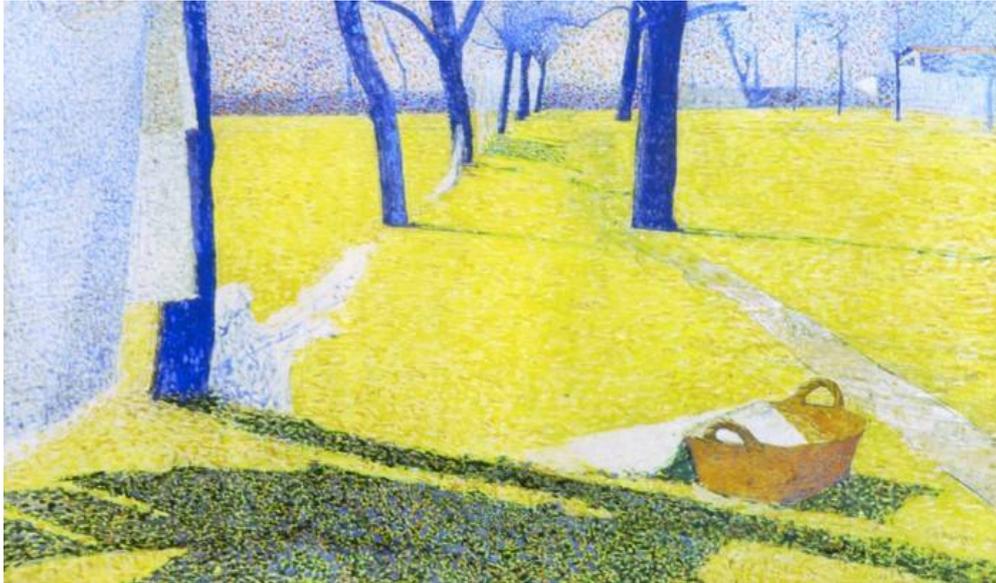
Le donne rappresentate da Pellizza sono composte nei gesti (...), ma forti nel sopportare la fatica (...), riservate nei propri sentimenti (...) e pronte ad aiutare gli altri nelle difficoltà (...).

Pellizza le dipinge al fianco dei loro uomini e insieme ai loro bambini in una manifestazione indetta da tutti i lavoratori per chiedere giustizia (...).

*Pellizza dipinge
i gesti quotidiani*

Il grande bucato





Panni al sole, 1894-1895

- **Osserva il dipinto e segna sull'immagine i particolari indicati con l'asterisco nella descrizione che segue.**

Questo dipinto ti fa capire come Pellizza componeva i suoi quadri, studiando il giusto equilibrio tra gli spazi rappresentati. L'ambiente è essenziale e costituito da pochi elementi: il prato*, gli alberi*, le lenzuola stese* e la cesta a terra*. Le parti sono ben distribuite: si individuano una zona centrale, in profondità, costituita dalla doppia fila di alberi*, due quinte laterali, il recinto a destra* e il lenzuolo a sinistra*. Il prato a sinistra appare più ampio sullo sfondo, ma è compensato dal grande lenzuolo che in parte lo nasconde. L'ombra chiude la composizione in primo piano* mentre lo sfondo è delimitato dalla linea scura orizzontale di una siepe o di un muretto*.

Se ti avvicini ad osservare come è distribuito il colore, riesci a distinguere le pennellate, quasi una ad una*: per raggiungere una tonalità di un colore si accostano diversi colori con trattini o punti*. Questa è la tecnica divisionista.

Il pittore studia anche la luce, facendo risaltare le parti colpite dal sole* e creando delle zone in ombra*.

Puoi prendere in considerazione il dipinto anche in un altro modo, chiedendoti che cosa rappresenta e a quale situazione si riferisce.

Per capire il significato di questi “panni al sole”, leggi il seguente racconto, che parla dei personaggi, delle azioni e dei gesti che stanno dietro questa immagine, apparentemente ferma e silenziosa.

Il grande bucato

Mario Lodi, *I bambini della cascina*, Venezia 1999, pp. 53-56.

Io e Natalino, “i piccoli della cascina”, come ci chiamava affettuosamente Bàroli, eravamo sempre insieme, come due fratelli. Per me, che ero figlio unico, era come se fosse davvero un fratello; e così forse era anche per lui: sua sorella aveva dieci anni, stava con le sue amiche e si curava poco di lui. Ogni novità era per noi occasione di scoperte e di giochi o di lavoro, perché ai bambini anche piccoli venivano affidati incarichi adatti a loro.

Quando la mamma di Natalino preparò il bucato grande di primavera, andammo anche noi. Più che per la biancheria normale come camicie, calze e maglie, questo grande bucato si faceva per le lenzuola, le coperte e la tela tessuta in casa, da imbiancare al sole.

La tela era in pezze arrotolate, lunghe fino a quaranta metri. Era quindi un bucato grosso, che durava tre o quattro giorni.

La “capa” del bucato era la Davidica, moglie del Moro.

Il primo giorno venne lei da sola e mise in ammollo, dentro un grande mastello, le lenzuola, le coperte e la tela.

Per gli indumenti si faceva il bucato settimanale, di solito il lunedì. “Domani ci sarà da fare anche per voi” ci disse, mentre spingeva con le mani le tele nell’ammollo. Il giorno dopo, prestissimo, ero ancora a letto quando sentii nell’aria le voci delle donne e l’abbaiare di Barba e Leon.

Mi alzai di scatto, feci le mie cose in fretta e andai nello stanzone del bucato, detto la “bugadera”. In mezzo alla stanza c’era un pentolone enorme sotto al quale la Davidica e mia madre avevano appena acceso il fuoco e Natalino vi soffiava sopra per far crescere la fiamma. “Andate a prendere la legna” ci disse mia madre, “un po’ minuta e il resto a pezzi più grossi”. Di corsa, col cesto in mano, preceduti dai cani che saltellavano allegri intorno a noi, arrivammo alla legnaia e lo riempiamo. Poi, tenendolo per i due capi del manico, lo trasportammo alla “bugadera”. E cominciammo a disporre i pezzi sulla fiamma. Il braciere scaldava l’acqua del pentolone e scaldava anche noi, perché l’aria del mattino era ancora fresca.

Intanto le donne strizzavano tele, lenzuola e coperte e le mettevano in un mastellone di legno quasi pieno di acqua. A un certo punto vi misero sopra un lenzuolo doppio, di traverso, sul quale versarono l’acqua calda del pentolone mescolata con cenere setacciata molto fine, per evitare che le particelle di carbone contenute nella cenere sporcassero la tela. Io osservavo tutte le operazioni e non osavo chiedere perché sporcassero le lenzuola con la cenere. Allora non sapevo che la cenere, composto minerale della pianta, contiene calcio, potassio, magnesio, manganese e una parte di cloro: si formava quindi una sostanza che sembrava untuosa ma aveva potere detergente, tant’è vero che dopo due giorni di bucato mia madre aveva le punte delle dita bianche e molli e per indurirle usava l’albume di rocca. Questa sostanza filtrava sulla biancheria che veniva lasciata in ammollo quasi un giorno.

A mezzogiorno, alla sosta per il pranzo, restammo anche noi. La mamma di Natalino aveva preparato le tagliatelle all’uovo condite col succo di pomodoro e una grande frittata di erbe. Le donne erano allegre, parlavano dei figli, del lavoro, di tutto. E noi le ascoltavamo, mentre Barba e Leon giravano fra le gambe in cerca di qualche briciola o attendevano con pazienza che arrivasse qualche boccone di polenta al volo.

“ Il mio Bernardino non cresce, ha otto anni ed è alto come voi che ne avete cinque” ci disse la Davidica.

“Anche la mia Agata stentava a crescere” raccontò la donna di Broli “non aveva mai appetito, poi guarda che ragazza si è fatta!”

Giuseppina, la donna di Benzina, si lamentava invece per l'appetito dei suoi tre figli: "Tre bocche fameliche, mai sazie. Li riempio di polenta insaporita con l'acciuga, ma ci vuol altro! Il sacco della farina gialla è quasi vuoto e il nuovo raccolto è ancora lontano!"

La mamma di Natalino si avvicinò a Giuseppina e le disse qualcosa che non capii. Giuseppina la ringraziò.

Ripresero quasi subito il lavoro: levarono il lenzuolo con la cenere, tolsero le tele e le lenzuola dall'ammollo, le strizzarono a una a una e le misero nel "benasol", una specie di vasca di legno quasi piena di acqua. Poi ognuna prese un'asse da bucato e incominciarono a insaponare, spazzolare, risciacquare, finché erano pulite. Pur con l'asse premuto al seno, le donne parlavano e a volte cantavano insieme.

Davidica aveva buttato la poltiglia di cenere in un secchio. Natalino mi disse in un orecchio: "andiamo a fare le statuine." Prese il secchio e lo portò fuori, sotto il portico. Con quella specie di argilla grigia cominciammo a modellare: io un cavallino, lui una mucca. Poi io creai un maialino e lui un uomo a cavallo. Tutto il pomeriggio giocammo a fare statuine e le lasciammo al sole a essiccare.

Poi tornammo alla "bugadera" dove c'era l'odore della lisciva e una nebbiolina di umidità che saliva dal pentolone fino al soffitto.

Le donne erano ancora là, chine sull'asse, a insaponare, spazzolare, risciacquare. A sera non avevano ancora finito. Ripresero il giorno dopo. Posarono le lenzuola strizzate in panieri caldi, fatti con rametti di salice, scortecciati per non sporcare la biancheria: bianca era anche la fune per stendere il bucato.

C'era un bel sole e Davidica decise che si poteva stendere. Caricammo i cesti su un carro tirato da Penelope, che si avviò verso il prato più vicino, appena falciato. Le donne innalzarono le forcelle sulle quali tirarono la lunga fune bianca e su di essa stesero tele e coperte. Lì, nel campo, con noi e con i cani festosi, le donne fecero merenda e offrirono anche a noi una focaccia cotta nella cenere del braciere, unta e dolce, buonissima.

Il sole intanto, con la sua luce, sbiancava la tela e asciugava le lenzuola. E seccava le nostre statuine sull'aia.

Quando il bucato fu asciutto, le donne tornarono: lo tolsero dal filo e piegarono le lenzuola a due a due, senza stirarle. Dopo il bucato era bello dormire nelle lenzuola pulite di tela casalinga, anche se avevano qualche nodino che grattava le gambe.

Dopo il bucato era bello dormire nelle lenzuola pulite di tela casalinga, anche se avevano qualche nodino che grattava le gambe.

Nel racconto sono evidenziate alcune parole che corrispondono agli elementi che hai individuato nel dipinto di Pellizza. Quale fase del bucato è rappresentata dal pittore?

- Che cosa veniva lavato nel grande bucato?
- Quali materiali e quali oggetti occorreano?
- Dove veniva fatto? Quali erano i due luoghi principali?
- Quanto tempo durava?
- Chi partecipava alle operazioni?
- Nel racconto si parla della sosta del pranzo come un momento allietato da un pasto speciale. Che cosa si mangia? Rifletti sugli ingredienti dei cibi: da dove provengono?

Le lenzuola erano di "tela casalinga", cioè tessuta in casa dalle donne.

Anche la mamma di Pellizza si dedicava a questa attività. Fu lei a tessere le prime tele che servirono al pittore per dipingere i suoi quadri.

Pellizza dipinge

le risorse della natura

L'importanza del gelso





Novembre o I pastori nel prato di Mongini, 1901

- **Osserva il dipinto e segna sull'immagine i particolari indicati con l'asterisco nella descrizione che segue.**

È novembre. Pellizza rappresenta l'autunno accostando le tonalità del marrone e del grigio per il terreno* e per i tronchi spezzati* in primo piano, e per i due pastori*. L'uomo e la donna sono ritratti ai piedi del grande albero centrale e sembrano confondersi con i colori spenti della terra. In secondo piano si apre una zona più luminosa: il sole al tramonto esalta ancora le erbe ingiallite del prato*, le foglie rosse degli alberi*, il manto delle pecore*, lo specchio d'acqua del fiume*, il profilo delle colline sullo sfondo*. Gli alberi stanno perdendo le foglie. In particolare il grande albero centrale è quasi completamente spoglio: mentre il suo tronco scuro e nodoso* porta ombra al terreno in primo piano, la chioma in alto si apre alla luce che accompagna la lieve danza delle ultime rare foglie*.

I prati, il fiume, gli alberi, le pecore sono risorse vitali per il paese e Pellizza li rappresenta insieme agli uomini che dipendono dalla terra e ne sono legati quasi fisicamente.

Il grande albero centrale è un gelso.

Il gelso era una pianta molto importante perché era indispensabile per l'allevamento dei bachi da seta, Tale attività era molto diffusa ai tempi di Pellizza e rimase nelle abitudini delle famiglie contadine ancora per molto tempo.

Per sapere come si svolgeva l'allevamento dei bachi da seta (**chiamati in dialetto "i bugat"**), leggi il seguente racconto, che parla delle azioni e dei gesti e dei personaggi che si muovevano intorno a un'attività possibile solo grazie al gelso.

I bachi da seta

(Mario Lodi, *I bambini della cascina*, Venezia 1999, pp. 57-62)

Una sera d'aprile mia madre tornò a casa con due buste bianche. Le posò sulla madia vicino al focolare e mi disse: "Me le ha date il signor Callisto: Non toccarle" e se ne andò.

Io, incuriosito, le toccai e le rivoltai: non erano buste per le lettere, perché da un lato erano tutte forate. Le annusai ma non avevano nessun odore particolare. Non riuscivo a capire che cosa fossero. Quando tornò, le chiesi perché le buste erano bucate.

"Perché da quei forellini usciranno i bachi" disse lei.

Ancora non capivo e mia madre con pazienza mi spiegò: "Dentro le buste ci sono le uova: due once di uova."

"Cosa sono le once?"

"Sono tante uova di farfalla: Sono attaccate alla carta che c'è dentro, dove la farfalla le ha depositate."

"Quale farfalla?"

"La mamma dei bachi."

"Ma come ha fatto a mettere le uova dentro se i buchini sono così piccini che ci passa solo una formichina!"

"La farfalla le ha depositate su fogli di carta, poi i fogli di carta con le uova sono stati messi dentro le buste sigillate. Capito ora?"

Non risposi, perché altre domande mi venivano alla mente. Avvicinai gli occhi ai forellini e sbirciai dentro per vedere se c'erano davvero le uova. Le vidi: erano piccole, grigie, vicinissime, tante. Non riuscivo a vederle tutte.

"Be', e allora?" dissi per saperne di più.

"Devono stare lì, dove c'è caldo: per nascere hanno bisogno di calore. Oppure qui" e mentre lo diceva se le mise in seno, dentro la scollatura.

A cena mia madre mi informò meglio: "Quest'anno alleveremo i bachi. Il signor Callisto ha pagato le uova e ci metterà a disposizione i suoi gelsi: Noi ci metteremo il lavoro e se tutto andrà bene alla fine faremo le parti."

"Una parte a noi e una al padrone" disse mio padre con voce amara.

"Non sarebbe giusto, ma così fan tutti" disse la mamma. "Ci sarà lavoro anche per te. Domani vai a staccare da un gelso un po' di foglie, le più tenere, e le metterai sulle buste, dalla parte dei fori".

"E poi?"

"E poi vedrai quanto lavoro, per quaranta giorni: I bachi ci caceranno fuori di casa! Ma alla fine, se cresceranno bene e non si ammaleranno, con i soldi dei bozzoli, compreremo un lettino nuovo per te e una giacca per il papà."

Non feci altre domande. Andai da Natalino e gli dissi la novità. Era felice di venire con me, perché a casa sua non tenevano i bachi.

Il mattino dopo la mamma mise le buste sulla madia vicino al focolare e ci raccomandò di non lasciare mai spegnere il fuoco e di tenerlo basso, come un braciere: "Ai bachi occorre un caldo tiepido e continuo, altrimenti si ammaleranno e muoiono."

Il mattino cogliemmo un po' di foglie nuove e le posammo sulle buste. E quel pomeriggio cominciarono a nascere i piccoli bachi: erano sottili e bianchi, uscivano dai fori, allungavano la testolina e si attaccavano alle foglie dalla parte lucida e cominciarono a mangiare. Rosicchiavano la foglia tutt'intorno e man mano andavano verso il centro.

La mamma ci spiegò: "Le foglie rosicchiate le mettete su fogli di carta sul tavolo grande, con sopra altre foglie nuove. Questo finché sono nati tutti: poi gli ele taglieremo fini come le tagliatelle."

Andammo a strappare altre foglie e le conservammo in cantina, al fresco, come riserva.

“Le foglie fresche non devono mai mancare” raccomandò la mamma. E noi eseguimmo tutto a puntino.

Le foglie dovevano essere cambiate quattro o cinque volte al giorno: le prendevamo dalla cantina, le tagliavamo a striscioline col coltello, le posavamo sui fogli di carta, toglievamo i resti delle foglie rosicchiate e le loro bagoline, e mentre i bachi mangiavano andavamo a fare rifornimento di foglie fresche.

Sui gelsi c'erano altri bambini, anche loro impegnati a fare la foglia. Tutte le famiglie contadine allevavano i bachi: Avevano tutti fretta. Non c'era più tempo per giocare.

Baldo, Luigino e Vasco si arrampicavano sul tronco come gatti e sparivano nel fogliame, da cui uscivano col sacchetto a tracolla pieno.

Più i bachi mangiavano, più crescevano e avevano quindi bisogno di più spazio. Ben presto il tavolo fu pieno.

Allora la mamma disse: “Bisogna preparare il posto per loro.”

“E noi?” domandai.

“Ci arrangeremo” disse mio padre. E cominciarono a portare fuori i pochi mobili della stanza, tranne la madia: le sedie, il cantonale, la dispensa. Li ammucchiarono sotto il porticato, vicino al porcile.

Poi mio padre piantò quattro pali maestri nella stanza, dal soffitto a terra: Con altri pali più piccoli costruì il palco con cinque piani di arelle. La mamma foderò le arelle con carta bianca e ci disse di trasportare lì sopra le foglie di gelso con i bachi.

Piano piano, avendo cura di non farli cadere, traslocammo i bachi sui piani della scalera. Qualcuno, disturbato, lasciava la foglia e cominciava a salire sulle braccia: uno mi arrivò fino al collo. Lo catturò Natalino con delicatezza e lo pose sul piano.

Finito il trasloco la mamma disse: “Qui stasera dormirò io perché bisogna tenere acceso il fuoco di giorno e di notte, cercando di mantenere la temperatura costante.”

“Dove dormi, che non c'è il letto?” le dissi.

“Porterò giù un materasso” e lo fece; lo depose in terra, sopra una coperta.

“Fra un paio di giorni faremo la scalera anche di sopra” disse mio padre.

“E noi dove dormiamo?” domandai

“Io dormirò nella stalla, sul fieno. Tu, che sei piccolo, starai vicino alla mamma.”

“Vengo anch'io nella stalla con te!” gli dissi.

Natalino osservava il trambusto e ascoltava in silenzio i nostri discorsi. A un tratto, senza dir nulla, corse via.

Il papà allora disse che, dato che era in ballo, era meglio sistemare subito la scalera anche di sopra, nella camera da letto. Aiutato da mia madre, portò fuori il letto e i comodini e altre cose, piantò anche là altri pali, formò un altro palco con cinque piani.

“Ora la casa non è più nostra” disse “è dei bachi.”

In quel momento entrò Natalino seguito da sua madre.

“Ha detto la mia mamma che vieni a dormire con me” mi gridò con un sorriso. Sua madre confermò, si accordò con mia mamma, osservò la scalera e i bachi.

“Speriamo che tutto vada per il meglio, altrimenti fate tanto lavoro per nulla.”

Da quella sera andai a dormire da Natalino, in un lettino vicino al suo.

Anche le altre famiglie si erano sistemate alla meglio: chi aveva riunito tutti in una sola stanza, chi aveva sistemato una specie di giaciglio sotto il portico, chi dormiva nel fienile come Balbo, Vasco e Attilio, e chi nella stalla, come mio padre.

Di giorno in giorno i bruchi mangiavano e crescevano a vista d'occhio e riempivano i piani della scalera. Noi facevamo la pulizia del loro “letto” togliendo le nervature delle foglie che essi non mangiavano e i loro rifiuti. E trasportandoli con le mani e sulla carta, li trasferivamo nei vari piani fin che tutto lo spazio era occupato.

Mangiavano sempre di più: di notte, nel silenzio, si sentiva il fruscio dei bachi che mangiavano e si muovevano: un fruscio leggero e continuo.

Dopo cinque giorni, quando erano lunghi due centimetri e grossi come una cannuccia di bibite, il fruscio cessò. Smisero di mangiare e restarono fermi e distesi.

“Sono morti?” domandai a mia madre.

“Cambiano la pelle” mi disse lei.

Il giorno dopo li vidi uscire dalla prima pelle: avevano il “becco” più grosso, la pelle più chiara e lucida. Agitavano la testa perché volevano riprendere a mangiare.

“Ora bisogna aumentare la dose” disse mia madre, “e dargli la foglia intera.”

E noi via a fare la foglia sui gelsi, il sacco a tracolla, avanti e indietro, perché la fame di quei divoratori di foglie era insaziabile. Già molti gelsi erano senza foglie sotto l’assalto delle donne e dei ragazzi, che salivano con le scale e riempivano sacchi enormi.

Per cinque volte in quaranta giorni hanno dormito, cambiato pelle e ripreso a mangiare. E ogni volta erano più grossi, bianchi e lucidi. E noi, mentre dormivano, li mettevamo sul pulito e preparavamo il nuovo pasto.

Quando furono belli grossi, dopo l’ultima mangiata, la mamma preparò per loro una specie di bosco con rami di fascine intrecciati e mazzolini di paglia. In ogni piano, cinque file di rami.

Cominciò la salita al bosco: si arrampicavano e ognuno sceglieva il suo posto. Si vedeva in trasparenza sul collo il colore giallo della seta e mi incantavo a vedere come facevano a costruire il bozzolo in cui si sarebbero rinchiusi: cominciavano a girare la testa intorno e intanto gli usciva dalla bocca il filo. In principio il baco disegnava con pochi fili il suo bozzolo, come se prendesse le misure del suo corpo, poi lo rinforzava. A poco a poco lo si vedeva chiuso dentro, prima in trasparenza e poi nascosto del tutto.

Il bozzolo finito era duro, asciutto e leggero, di un bel color giallo oro. In otto giorni finivano tutti.

Cominciammo allora a staccarli dalle fascine e dai mazzetti di paglia, togliendo la seta meno pregiata che stava intorno ai bozzoli e infine raccogliendo i bozzoli. La mamma li selezionava e scartava quelli non finiti perché il baco era morto, e quelli doppi fatti da due bachi insieme.

Quelli scelti li mettemmo in ceste con dentro lenzuola pulite, poi caricammo le ceste sui carri del padrone. Ogni famiglia aveva il suo cesto.

Il signor Callisto ci accompagnò fino alla filanda, dove in sua presenza, i bozzoli vennero pesati. Il guadagno venne diviso in tre parti: due a lui e una a noi.

Mentre eravamo in viaggio mio padre cominciò a disfare la scalera, a pulire e a disinfettare la casa e a riportare dentro i mobili.

Quando tornammo, la cucina era sistemata. Insieme sistemammo anche l’altra stanza.

“Ti hanno dato i soldi?” domandai alla mamma.

“No” disse lei, “me li daranno: Avrai il lettino nuovo, il papà avrà la sua giacca. Forse riusciamo a comperarti anche gli stivaletti per quando andrai a scuola.”

“E per te niente?” le dissi.

“A me basta quel che ho” rispose lei tranquilla.

Anche la famiglia di Pellizza allevava i bachi, perciò il pittore da bambino poté assistere certamente a tutte le fasi di questa attività.

1. In quale stagione dell'anno si effettuava l'allevamento dei bachi da seta?
2. Quanto tempo durava?
3. Quali tra i seguenti elementi erano indispensabili per la buona riuscita dell'allevamento?
 - Calore costante
 - Ampi locali all'aperto
 - Cura costante
 - Foglie di gelso sempre fresche
 - Esperienza (conoscenza dei comportamenti dei bachi nelle diverse fasi di crescita)
4. L'allevamento era il lavoro principale della famiglia? SÌ NO
5. Chi svolgeva le mansioni legate all'allevamento?
 - Solo le donne
 - Gli uomini
 - Tutti, con diversi compiti
6. L'allevamento dei bachi andava sempre a buon fine? SÌ NO
7. Il guadagno era grande? Nel racconto letto, a che cosa era destinato?
8. Nel racconto si parla di un "padrone", colui che possedeva le terre dove lavorava la famiglia. Egli acquistava le uova dei bachi e le distribuiva ai suoi contadini, mettendo a disposizione le piante di gelso dei suoi campi.
Come veniva diviso solitamente il guadagno finale tra il padrone e i lavoratori?
9. Se il padrone non rispettava i patti che cosa accadeva?
10. Nel racconto letto il padrone non rispetta le consuetudini e decide quanto tenere per sé e quanto dare alla famiglia che ha prodotto i bozzoli di seta. Ti sembra giusto? Come reagiscono gli interessati? (protestano – si meravigliano – non possono che accettare senza commentare)
11. Rifletti sulle le condizioni di vita e di lavoro della famiglia protagonista del racconto e mettile a confronto con quelle di oggi. Discutine in classe con i tuoi compagni.

Pellizza dipinge

la campagna

Un sistema di canali porta l'acqua nei campi

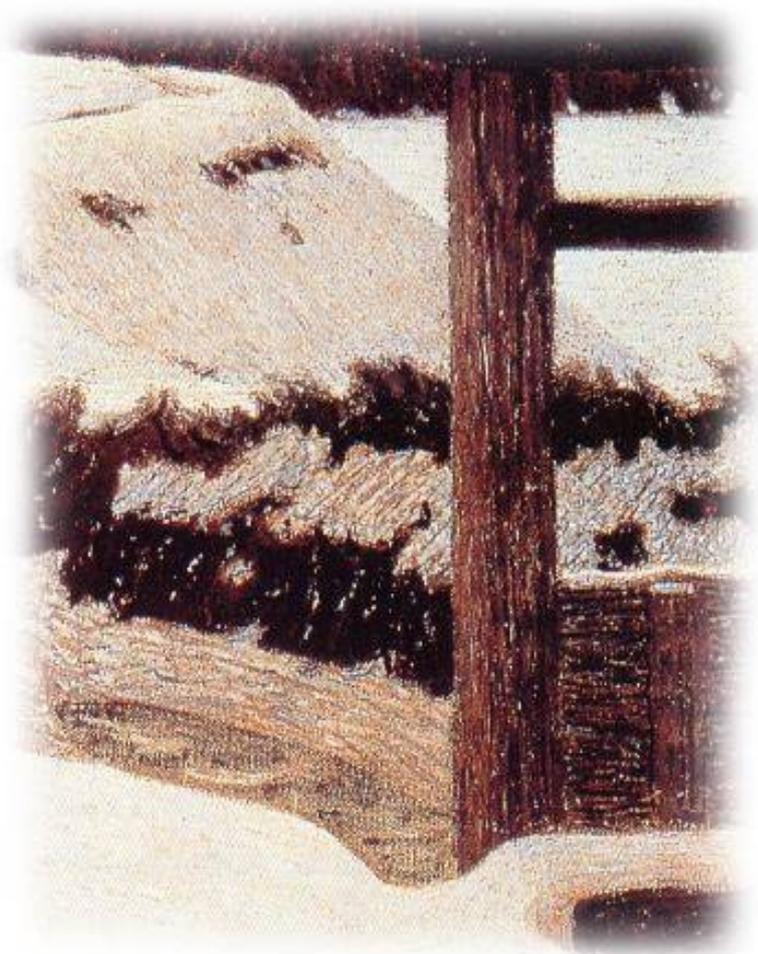




Fig. 1 Pellizza dipinge nelle campagne volpedesi

Pellizza si aggirava spesso per la campagna, portando con sé cavalletto e colori. Quando un paesaggio o un particolare attiravano la sua attenzione, si fermava e si metteva all'opera, suscitando spesso la curiosità della gente, come si vede nella foto.

Sul cavalletto si nota un dipinto che ritrae una chiusa, cioè uno dei tanti sbarramenti costruiti lungo i canali di irrigazione per distribuire l'acqua nei campi.

Il pittore rappresentò questo soggetto in più di un quadro, soffermandosi sui particolari con estrema minuzia. La sua precisione descrittiva consente a noi ora di comprendere come avveniva tecnicamente l'irrigazione dei campi.

Esamina attentamente i tre dipinti che seguono (figg. 2, 3, 4) e utilizza il testo come guida all'osservazione.



Fig. 3 *L'amore nella vita*, olio su tela, 1900-1904



Fig. 2 *La paratoia nera*, olio su tela, 1905

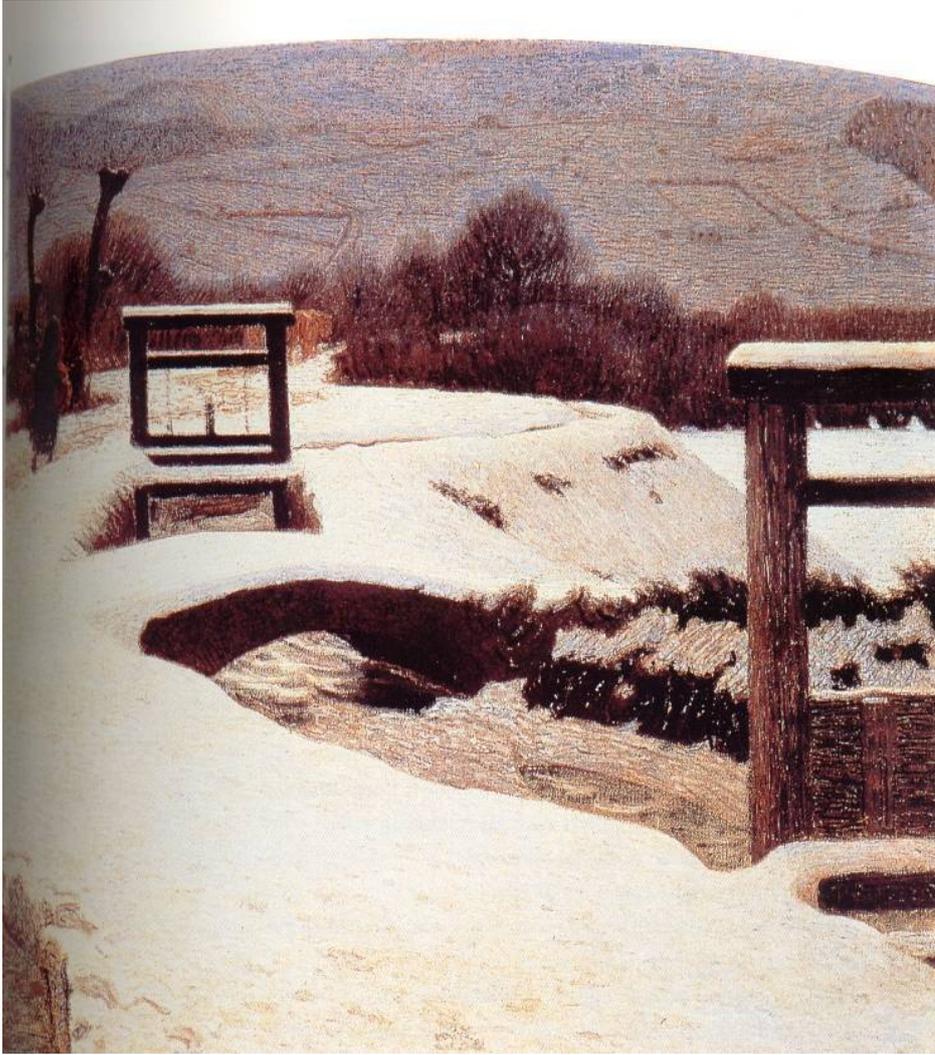


Fig. 4 *La neve*, olio su tela, 1906

- Leggi la prima parte del testo, segui la descrizione del sistema delle chiuse e riporta tra le parentesi i numeri dei dipinti corrispondenti.
- Leggi la seconda parte, osserva le caratteristiche dei dipinti e segna sulle figure i particolari indicati con l'asterisco.

Fin dai tempi di Pellizza **la campagna di Volpedo era fertile perché era ben irrigata.**

L'acqua del torrente andava a bagnare i campi attraverso profondi canali, chiamati rogge, che erano protetti lateralmente da alti argini. (Fig.).

Essi seguivano un percorso irregolare, che rispettava la divisione dei campi e l'andamento delle strade. (Fig.).

Lungo il loro corso venivano costruiti degli sbarramenti, le chiuse, che dirottavano le acque verso i campi da irrigare. (Fig.).

Un uomo di solito era addetto al controllo delle acque: era il "camparo", che passava lungo le rogge, alzava o abbassava la parete di sbarramento, la "paratoia", facendo girare un argano collegato alla paratoia da due catene. (Fig.).

A volte mancava anche questo meccanismo semplice. In questi casi si doveva alzare la paratoia con la sola forza delle braccia. (Fig.).

Il camparo controllava anche l'apertura degli sbocchi dell'acqua verso i campi, tagliati alla base dell'argine. (Fig.).

La quantità d'acqua che doveva defluire dipendeva dalla profondità di tali sbocchi, regolata da tavolette di legno, incastrate una sopra l'altra, aggiustate con un badile: più alta era la barriera, minore era la quantità d'acqua che passava dal canale al fosso. Tavolette e badile erano lasciati presso le bocche per essere utilizzati nel momento opportuno. (Fig.).

Così tutti i campi potevano ricevere l'acqua nella quantità necessaria e senza sprechi.

Questo sistema di irrigazione era antico e si affidava alla pratica manuale e all'esperienza dell'operatore.

Anche oggi l'acqua dei fiumi raggiunge i campi con un metodo molto simile.

Pellizza rappresentò più volte le chiuse delle rogge: le riproduceva, poi inseriva delle figure per creare delle situazioni.

In due dipinti inserì la figura di un vecchio che si scalda con un fuoco improvvisato*.

A Volpedo si è tramandata la memoria di questo personaggio, realmente esistito: era un vagabondo, chiamato da tutti *Masino delle rane e dei falò*. Da bambino era emigrato con la sua famiglia in Argentina. Rimasto solo, da anziano, aveva deciso di ritornare al suo paese. Viveva di lavori occasionali e della carità dei compaesani.

Pellizza rappresenta l'uomo con gli stessi colori della terra*, come se facesse parte di essa. Ne coglie i momenti di solitudine e di malinconia. Tuttavia è particolarmente interessato a riprodurre la luce del focolare, che si diffonde circolarmente sull'erba*, si riflette nelle mani e nel volto* e richiama i bagliori del cielo sullo sfondo*.

Nella veduta invernale si sofferma a distinguere con diverse tonalità di bianco la neve delle rive*, quella della strada*, dell'erba* e dell'acqua gelata*.

Che cosa permettono di scoprire i dipinti di Pellizza?

Su quali aspetti del mondo contadino hai ricavato informazioni?

Sulla tecnologia del sistema idraulico.

Sulle azioni e i gesti che si compivano per irrigare i campi.

Sugli strumenti di lavoro.

Sulla divisione dei compiti nel lavoro dei campi.

Sulla povertà, l'emigrazione, la solidarietà.

Sui guadagni dei contadini.

Su quali aspetti dell'arte di Pellizza hai potuto riflettere?

Sulla rappresentazione delle cose reali, descritte con precisione di particolari.

Sulla rappresentazione dei sentimenti.

Sulla ricerca degli effetti della luce.

Sulla tecnica del colore.

Sulla rappresentazione del movimento.

Pellizza dipinge

i lavoratori della terra



Il Quarto Stato



Cento anni fa a Volpedo, come in tutti i paesi agricoli, i contadini erano molto poveri.

Solo pochi possedevano il terreno che coltivavano. Per la maggior parte facevano i “braccianti”, cioè lavoravano per conto dei proprietari.

I raccolti erano scarsi, perciò anche i guadagni erano ridotti. Le paghe erano troppo basse e non sempre c’era lavoro per tutti. Era difficile mantenere la famiglia, che spesso era numerosa.

Per chiedere condizioni di lavoro più giuste questi lavoratori dovevano essere uniti e compatti: solo così potevano sperare di essere presi in considerazione.

Le manifestazioni collettive di protesta erano una novità per quei tempi.

Discutendo tra loro, cercando di capire cosa avveniva anche fuori dal proprio paese, confrontandosi con le idee socialiste che si diffondevano in Europa, i contadini compresero che tutti insieme formavano una nuova categoria di persone, una nuova classe sociale, che aveva bisogno di leggi nuove.

Pellizza chiamò questa classe di lavoratori *Quarto Stato*.

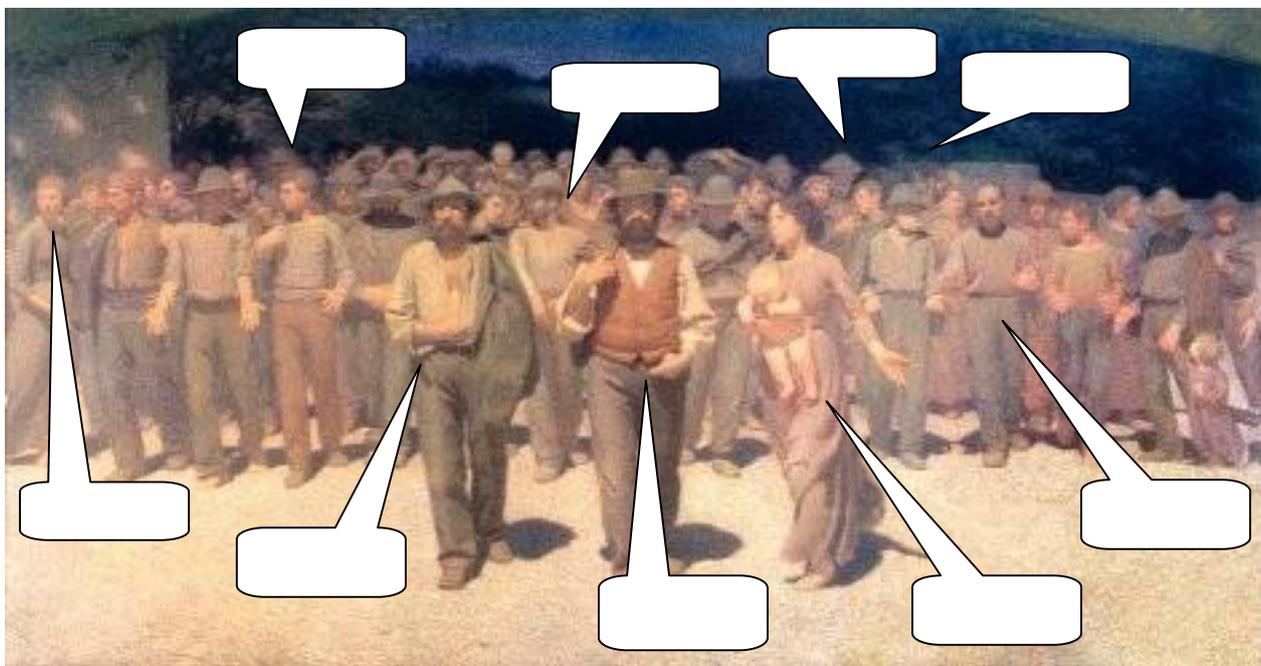
Fino ad allora, infatti, la società si definiva divisa solo in tre classi (tre stati): i *nobili*, il *clero* (sacerdoti, vescovi, ecc) e *tutti gli altri*, senza particolari distinzioni tra i pochi *borghesi* ricchi e i tanti lavoratori poveri.

Questi ultimi rappresentavano dunque una quarta categoria: erano i braccianti agricoli e gli operai delle fabbriche (chiamati *proletari* perchè non avevano niente di proprio se non la prole, cioè i figli).

Come doveva essere rappresentato il “Quarto Stato” secondo Pellizza?

A Volpedo il quarto stato poteva essere costituito solo dai lavoratori della terra.

Nel quadro si riconoscono in prima fila i tre personaggi principali, due uomini e una donna con un bambino in braccio; dietro di loro è raffigurata una massa di lavoratori che forma un corteo in marcia. Osserva attentamente tutti i personaggi e prova a immaginare i loro pensieri o le loro parole e crea un fumetto.



Scegli tra le seguenti affermazioni quelle che descrivono correttamente i personaggi in secondo piano.

Dai **gesti delle mani**, si capisce che i lavoratori hanno delle richieste da fare. V F

Dalle **mani vuote**, senza armi o strumenti di lavoro si capisce che non sono minacciosi o violenti. V F

Dai **gesti concitati** si capisce che hanno intenzione di aprire uno scontro violento. V F

Dallo **scambio di sguardi d'intesa** si capisce che si sostengono a vicenda. V F

Dal **movimento dei corpi**, uniti in una **marcia compatta**, si capisce che sono decisi a portare a termine **insieme** la loro impresa. V F

Le donne non partecipano alla manifestazione. V F

Le donne intervengono alla manifestazione, quindi esprimono le stesse esigenze e le stesse idee degli uomini. V F

I bambini sono condotti dai genitori, che lottano anche per il loro futuro. V F

**Ora osserva attentamente i tre personaggi in primo piano.
Di questi puoi rilevare anche l'espressione del volto.**

I due uomini e la donna in primo piano marciano davanti al gruppo come **rappresentanti** di tutti i lavoratori e delle loro famiglie. V F

I due uomini in primo piano hanno lo **sguardo rivolto in avanti** come se tutti i loro pensieri si concentrassero sulla missione da compiere. V F

L'uomo al centro, per l'espressione del volto e la compostezza dei gesti sembra **il più autorevole**, quello che dà l'esempio del comportamento da tenere nella manifestazione. V F

La donna in primo piano si unisce ai capigruppo, reggendo il suo bambino piccolo.
Il suo **sguardo non è rivolto in avanti** come quello dei due uomini che sono assorti nei loro intendimenti. V F

La donna sembra **guardare lontano**, verso il futuro, con una espressione di preoccupazione ma anche di **speranza**. V F

Il bambino piccolo non è raccolto al seno della madre, ma è rivolto in avanti, come se partecipasse alla marcia e la sua presenza valesse anche per **le generazioni future**. V F

Nella seguente affermazione inserisci correttamente i termini riportati sotto.

I personaggi del Quarto Stato rappresentano la di una categoria di lavoratori, i lavoratori della , che si svolge con la di tutti, in modo , con una nuova per il futuro.

lotta pacifico partecipazione speranza terra

Ffacciamo un gioco:

Ricostruiamo il Quarto Stato esattamente nel luogo in cui fu dipinto.

Devi sapere che Giuseppe Pellizza usò come modelli per il Quarto Stato dei personaggi veri.

Chiese ad alcuni uomini e ad alcune donne del paese di posare per lui e li pagò per il tempo della posa. Di questi personaggi si conosce il nome, la professione e per molti la data di nascita. Le ricerche negli archivi di Volpedo e il racconto tramandato di padre in figlio hanno permesso di ricostruirne l'identità.

Occhio al personaggio

- Ciascuno di voi verrà chiamato con il nome di un personaggio.
- Dovrà cercare tra i soggetti riprodotti nelle pagine che seguono il personaggio che gli è stato assegnato.
- Dovrà individuare il suo personaggio sul dipinto, osservarlo attentamente e memorizzarne il **nome**, la **posizione** rispetto agli altri personaggi, i **gesti** e l'**espressione**.
- Quando l'insegnante lo chiederà dovrà chiudere il suo fascicolo e **ricordare** nome e ruolo del suo personaggio.
- Sarà chiamato dall'insegnante a **ricomporre** il Quarto Stato: in silenzio si posizionerà nel gruppo al posto giusto con l'atteggiamento del dipinto.
- Coloro a cui non sarà stato assegnato un nome andranno a formare il gruppo di lavoratori anonimi che seguono la marcia e danno significato al dipinto. Dovranno muoversi con ordine mantenendo gli spazi laterali corrispondenti alla composizione originale.
- Verrà scattata una foto che sarà confrontata col dipinto.
- In classe l'insegnante farà la verifica del gioco: vinceranno coloro che si saranno messi nella posizione giusta e avranno interpretato correttamente il personaggio.



Costantino Gatti
contadino
nato a Volpedo
il 2 ottobre 1849



Siro Emanuele Zaccaria
contadino
nato a Volpedo
il 24 marzo 1882



Primo Albasini
muratore
nato a Volpedo
il 4 gennaio 1860



Lorenzo Rovaretti
contadino
nato a Volpedo
il 17 gennaio 1874



Celeste Rovaretti
nato a Volpedo
il 15 marzo 1895



Maria Albina Bidone
contadina
nata a Volpedo
il 20 maggio 1879



Antonio Bidone
contadino
nato a Monticelli
il 18 gennaio 1875



Tranquilla Mandirola
contadina
nata a Volpedo
il 28 aprile 1879



Pietro Gatti
pastore
nato a Casteggio
il 17 giugno 1888



Anonimo
bracciante
di Montemarzino



Giuseppe Gianti
bracciante
nato a Volpedo
il 13 agosto 1875



Mario Raggi
cestaio
nato a Volpedo
il 16 novembre 1885



Carlo Gatti
viticoltore
nato a Volpedo
il 3 novembre 1870



Natale Vacchini
bracciante
nato a Volpedo
il 25 dicembre 1878



Giuseppe Tedesi
straccivendolo
nato a
Casalpusterlenago
il 18 luglio 1883



Giovanni Ferrari
fabbro
nato a Volpedo
il 22 aprile 1875



Giacomo Bidone

falegname

**nato a Volpedo
il 16 novembre
1844.**

**Dopo il 1891
emigra in America**



Teresa Bidone

figlia di agricoltori

**nata a Volpedo nel
1875.**

**L'11 febbraio 1892
sposa il pittore Giuseppe
Pellizza**



Giovanni Zarri

muratore

**nato a Volpedo
Il 3 dicembre 1854**



Emilia Bruno

mondina

**nata a Montemarzino
il 3 agosto 1872**

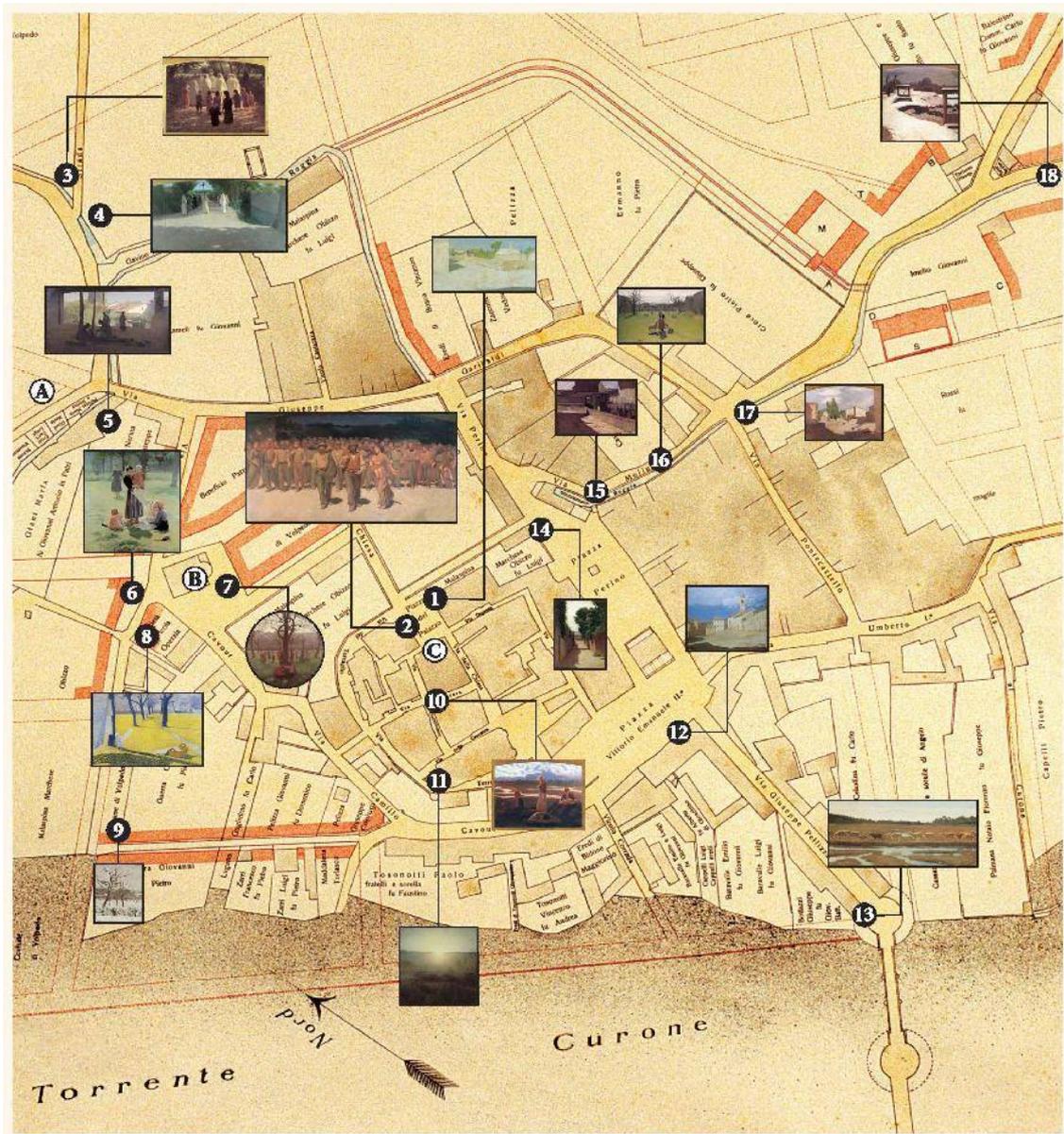


Luigi Dolcini

contadino

**nato a Volpedo
il 23 febbraio 1881**

La mappa di Volpedo



- A Studio di Giuseppe Pellizza
- B Pieve romanica
- C Piazza Quarto Stato

*Per le strade e nelle piazze di Volpedo sono collocati su cavalletti alcuni pannelli che riproducono i dipinti di Pellizza eseguiti in quegli stessi luoghi.
Il contesto è favorevole a un gioco didattico di percorso, tipo caccia al tesoro.*

Il gioco

La classe viene divisa in squadre di quattro-cinque ragazzi che hanno a disposizione la mappa del paese con l'indicazione dei luoghi dei dipinti; deve orientarsi, trovare i pannelli posti su cavalletti, riconoscere il contenuto dei dipinti e metterli in relazione con un testo assegnato, scartare quelli che non rientrano nel gioco e arrivare alla base entro il tempo stabilito dall'insegnante.

Il gioco si presta a concludere in modo gioioso una visita a Volpedo durante la quale sia stato svolto almeno un altro percorso.

Le consegne:

- Cerca i dipinti, usando la mappa di Volpedo
- Scrivi i titoli dei dipinti nel testo che segue, in corrispondenza delle affermazioni che segnalano il contenuto delle opere.
(ogni affermazione è seguita da una linea dove scriverai il titolo del dipinto)

Attenzione!

Due dipinti presenti in paese sono esclusi dal testo: devi scartarli.

- Rientra alla base nel tempo stabilito e consegna il testo con i titoli dei dipinti.

Vince la squadra che ha riconosciuto e indicato correttamente nel testo il maggior numero di dipinti.

Completa il seguente testo con il titolo dei dipinti a cui si fa riferimento.
(l'asterisco ti segnala la frase che indica il contenuto del dipinto che devi trovare)

Volpedo ha origini antiche.

Nel Medioevo era un borgo fortificato, che si sviluppava intorno al castello feudale. Poi le mura furono modificate e in gran parte demolite e il castello cambiò il suo aspetto e fu abitato da diversi signori.

Ai tempi di Pellizza il castello apparteneva ai Marchesi Malaspina e si affacciava sulla piazza omonima, oggi Piazza Quarto Stato.*

Dalla piazza si poteva vedere allora la piccola chiesa medievale, la pieve romanica, che un tempo restava fuori dalle mura e radunava in preghiera la gente delle campagne circostanti.

.....

Il castello era situato nella zona più alta del paese. Le strade costruite per raggiungere questa zona risultavano necessariamente in salita. Una di queste divide ancora oggi il castello dal suo parco, al quale è collegato da un passaggio sopraelevato.*

.....

Il centro sociale ed economico del paese era la grande piazza scoscesa, che dopo l'abbattimento delle mura, collegò la zona alta al piano del torrente Curone. Sulla piazza si affacciavano le case, a due o tre piani, che lasciavano in vista il campanile della chiesa parrocchiale.*

.....

Al di là del torrente il paese era difeso dalle colline, dietro le quali si vedeva sorgere il sole.*

.....

Il Curone nelle stagioni di magra restringeva il suo corso, lasciando sull'ampio letto solo pozze d'acqua, così che uomini e greggi potevano attraversarlo o costeggiarne gli argini.*

.....

Le acque del torrente venivano incanalate e andavano a formare una rete di rogge che passavano per il paese o andavano ad irrigare i campi .

In paese, presso i corsi d'acqua erano costruiti i mulini: il flusso della corrente faceva girare le pale delle ruote che azionavano le macine per i cereali.*

.....

In campagna, nelle rogge venivano costruiti degli sbarramenti, le chiuse, per far defluire l'acqua nei fossi e irrigare le coltivazioni.*

.....

Nel paese la gente conduceva una vita semplice e povera.

I bambini, avevano sempre qualche incarico minore in tutte le attività degli adulti, ma quando erano liberi si divertivano in gruppo, all'aperto, con giochi semplici.

.....

Le donne avevano una vita pesante: dovevano occuparsi della casa e dei numerosi figli; inoltre aiutavano gli uomini nei campi.

Le ragazze accudivano i fratellini più piccoli quando le mamme erano al lavoro: si assumevano una grande responsabilità, ma spesso svolgevano il loro compito tutte insieme, nei prati, serenamente.*

.....

Erano molto religiose e partecipavano a tutti i riti.

Per le più giovani le processioni erano l'occasione per indossare l'abito bianco da sposa, a cui tenevano moltissimo.*

.....

In primavera le donne facevano il grande bucato: si univano in piccoli gruppi e lavavano le lenzuola e le tele da corredo, facendole bollire in grandi mastelli e utilizzando la cenere come detergente.

Poi con cesti di vimini portavano la biancheria in un campo e stendevano i panni al sole, su corde tese fra gli alberi.*

.....

Non mancavano i momenti tristi, come le delusioni amorose* o quelli più drammatici in cui dovevano assistere i moribondi*. (scrivi nell'ordine i titoli dei due dipinti)

.....

.....

La pena più grande era la morte di un figlio piccolo, purtroppo molto frequente a quei tempi. Insieme alle altre mamme, accompagnavano la piccola bara al cimitero, pensando a un nuovo angelo in Paradiso: era un momento di commozione, ma anche di grande spiritualità.*

.....

Gli uomini lavoravano in campagna.

Erano impegnati dall'alba al tramonto per poche lire.

Restava poco tempo per trovarsi e discutere, ma progressivamente riuscirono a capire che se si univano per rivendicare i loro diritti ad avere condizioni di lavoro più giuste, potevano sperare di essere ascoltati e di migliorare la loro vita, quella delle loro donne e dei loro figli.*

.....

Per riflettere e lavorare in classe.

Volpedo restituisce un favore

Pellizza nei suoi paesaggi fissò la memoria dei luoghi suo paese.

Quali dipinti ci offrono le immagini del paese?

...
...
...
....

Il pittore lasciò anche una testimonianza del modo di vivere della sua gente.

Quali dipinti rappresentano situazioni e gesti abituali della gente di Volpedo?

...
...
...
...

Adesso la gente di Volpedo, esponendo le opere del pittore lungo le vie del paese per farle conoscere a tutti, “gli restituisce il favore”.

In realtà la gente di Volpedo “fa un favore” a se stessa, perché ricostruisce la sua storia: capisce da dove provengono le abitudini, i modi di vivere, le attività economiche, e anche le idee del presente. Queste conoscenze aiutano a fare delle scelte, a prendere delle decisioni per il futuro.

Anche in famiglia, se si conosce il proprio passato, si comprende meglio ciò che accade nel presente e si prendono più consapevolmente le decisioni per il futuro.

Ti è capitato di chiedere qualche informazione sulla vita dei tuoi nonni o dei tuoi bisnonni che ti abbia aiutato a capire, ad esempio, dove vivi, perché i tuoi genitori svolgono un certo tipo di lavoro, quali progetti hanno per il tuo futuro?

Racconta